

Articoli/Articles

BURGUNDIO E I MANOSCRITTI DI GIOANNICIO:
LA QUESTIONE DEI *MARGINALIA*

PAOLA DEGNI
Università degli Studi di Bologna, I

SUMMARY

*BURGUNDIO AND IOANNIKIOS' MANUSCRIPTS:
GREEK MARGINAL ANNOTATIONS*

Burgundio of Pisa translated into Latin many classical Greek texts, among them Aristotle and Galen, by using his Greek manuscripts, mainly written by Ioannikios in Constantinople in the first half of the 12th century. These manuscripts have different Greek marginal annotations, which have been attributed to Burgundio. This essay focuses on the so-called scribe, who copied, revised and annotated some of them: he had a close relationship with Burgundio, but cannot be identified with him. Moreover, the article studies the so-called <C> scribe, who should be later than Burgundio. Thanks to the palaeographical analysis, it can be excluded that the <C> hand is present in the Chis. R.IV.13, although this manuscript was probably used by Burgundio for his translation of Nemesius, De natura hominis.

Questo contributo costituisce un'aggiornata messa a punto delle ricerche finora condotte sulla produzione manoscritta del copista Gioannicio e sul rapporto con la figura di Burgundio che su alcuni codici lasciò tracce della sua attività di studio e di lettura.

L'indagine avviata alcuni anni fa sui manoscritti vergati da questo copista bizantino del XII secolo¹, in collaborazione con altri scribi anonimi, come parte di una ricerca più ampia rivolta ai più antichi

Key words: Burgundio of Pisa - Ioannikios - Greek annotations

manoscritti bizantini di contenuto medico, ha lambito anche la figura di Burgundio (c. 1110-1194)². Il noto erudito e giurista pisano, al quale si deve la traduzione di un folto numero di opere patristiche, di filosofia e medicina, acquistò infatti nel corso di almeno due soggiorni a Costantinopoli i manoscritti di Gioannicio, su alcuni dei quali lasciò annotazioni in scrittura latina come lavoro preparatorio di un programma di traduzione³, riguardo al quale i riferimenti diretti sono assai scarsi e problematici. Gioannicio è il più prolifico del *team* di scribi che hanno condiviso il lavoro di copia, ma non ha svolto, se non saltuariamente, il ruolo di supervisore, che invece, da quanto finora ho potuto costatare, sembra spettare al suo più assiduo, ma anonimo collaboratore, che in precedenti contributi ho indicato con ⁴. Stando agli elementi autobiografici che si colgono nei colofoni e all'analisi della scrittura, Gioannicio è un *grammatikos*, ossia un funzionario del *sekretikon*, se vogliamo conservare alla parola il senso che in essa si è cristallizzato a partire dal XII secolo⁵, o più semplicemente uno scrittore di documenti, secondo il probabile significato originario della parola che risulta dalle testimonianze da me segnalate in un recente contributo⁶; il copista si definisce anche *azygos*, ossia forse monaco o celibe, ed è autore di *book-epigrams* di non elevato livello, rivolti a due committenti della copia di alcune delle opere tramandate dai manoscritti, tali Nilo e Giovanni, ai quali egli si rivolge con toni che ne fanno ipotizzare la comune appartenenza ad una cerchia erudita⁷. L'analisi testuale e lessicale delle traduzioni delle opere filosofiche e mediche ha permesso di stabilire la cronologia interna del lavoro di traduzione e di assegnare agli anni 1136-1140 l'acquisizione di tutti o di buona parte dei manoscritti del gruppo⁸, ossia successivamente alla famosa disputa teologica che ebbe luogo a Costantinopoli e alla quale Burgundio prese parte come membro della delegazione diplomatica⁹. Sul versante dei manoscritti greci, il confronto della mano di Gioannicio e di quella di uno dei suoi collaboratori istituibile con documenti pubblici degli Archivi

dell' Athos, che si datano appunto entro il 1150¹⁰, concorda con i dati emersi dall'analisi lessicale e testuale delle traduzioni e con i pochi dati biografici ricostruibili da varie fonti.

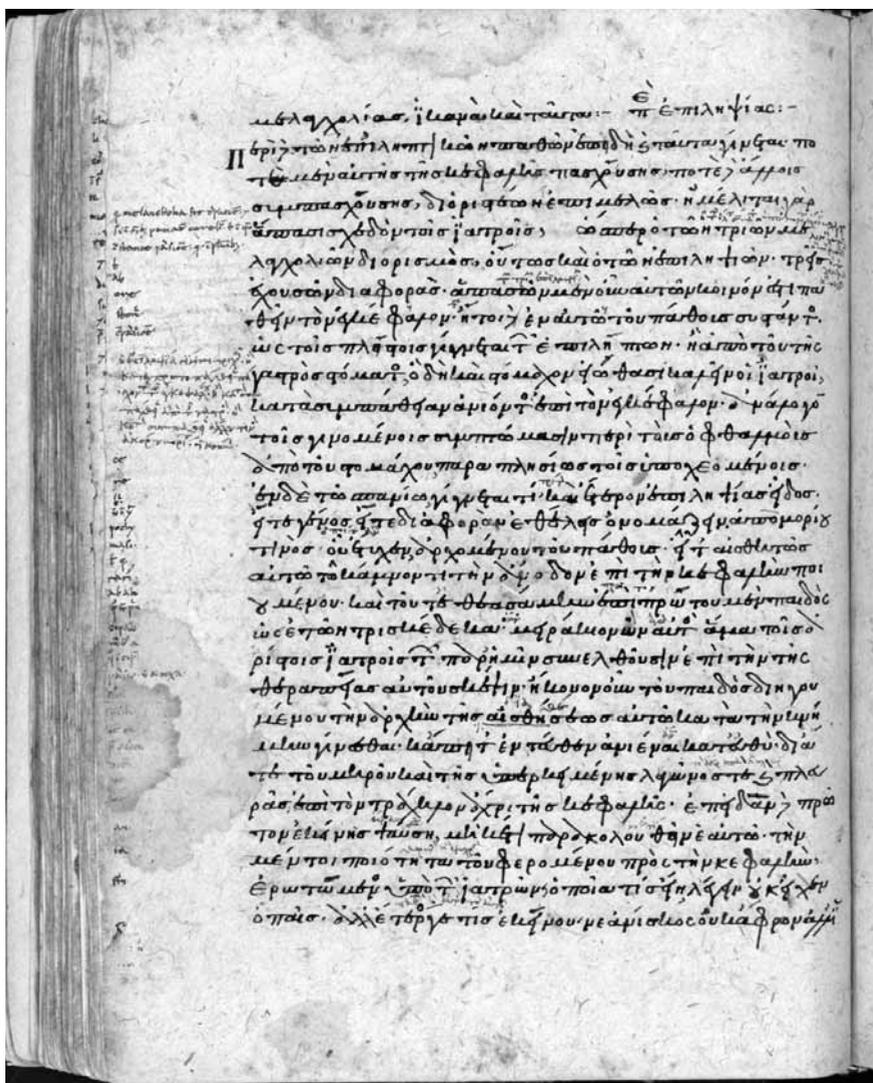
Riguardo all'educazione grafica dei copisti, a lungo in bilico tra Costantinopoli e l'Italia meridionale, ho considerato di escludere l'area italogreca. Sia la mano di Gioannicio, una multiforme e competente scrittura corsiva professionale di redattore di atti, sia quella dei copisti, alcuni dei quali usano grafie ora più posate e calligrafiche, ora decisamente corsive e informali, non mi sembrano riconducibili alle scritture italogreche, né dell'asse calabro-siculo, né dell'area pugliese. L'analisi del ricco dossier documentario delle pergamene di età normanna e sveva, attualmente conservato a Toledo, per le scritture greche di provenienza siciliana e il confronto con i pochi manoscritti di area salentina riferibili al XII secolo non hanno offerto alcun risultato utile¹¹. Queste mani non hanno a mio avviso caratteri provinciali, ragione per cui non ho rinvenuto elementi di confronto tra i pochi manoscritti localizzabili in Grecia e nelle province bizantine limitrofe, alle quali sono stati dedicati diversi contributi di Annaclara Cataldi Palau¹², né, approfondendo recentemente la ricerca, li ho rinvenuti in esemplari localizzabili in Asia Minore, che sono pochi e difficilmente ancorabili a realtà grafiche precise¹³; va comunque precisato che mancano ancora studi esaustivi sulla produzione manoscritta provinciale che non sia italogreca. In ogni caso la possibilità di istituire confronti con alcuni documenti amministrativi conservati negli archivi del Monte Athos mi ha spinto a localizzare il gruppo in area costantinopolitana, per quanto il XII secolo sia dal punto di vista del dato quantitativo quello meno rappresentato nelle pergamene athonite e i redattori dei documenti siano rigorosamente anonimi.

Questa proposta di localizzazione trova sostegno in risultati raggiunti in studi relativi alla tradizione del testo di alcune delle opere letterarie, filosofiche e mediche tramandate da questa importante collezione. I manoscritti riflettono in qualche caso una tradizione

testuale poco corrotta, in altri si sono rivelati i testimoni più antichi e autorevoli delle opere che tramandano¹⁴, benché testualmente scendenti¹⁵. Ritengo che una tale congiuntura difficilmente avrebbe potuto realizzarsi in un contesto provinciale, seppur rilevante, quale ad esempio poteva essere nel XII secolo la Sicilia normanna, mentre è probabile che il copista abbia potuto attingere a manoscritti di biblioteche costantinopolitane anche di pregio. Mi rendo conto, tuttavia, di addentrarmi in un campo per certi versi reso problematico dallo stato ancora incompleto degli studi, e quindi credo che sia necessario approfondire ulteriormente la tradizione testuale, non senza tuttavia sottolineare che le opere dai connotati tecnico-pratici, come sono quelle di medicina, subirono più intensamente e precocemente di altre processi di corruzione e mescolamento del testo¹⁶.

Burgundio, di *lettere grece e latine sapientissimo*, come viene definito negli *Annales Pisani* dal contemporaneo e *iudex* Bernardo Maragone¹⁷, è altrettanto ammirato e celebrato nell'epitaffio in versi composto dai suoi concittadini pisani, in cui si esaltano la conoscenza del greco e della *ars medica* e la sua attività di commentatore e traduttore¹⁸. In questa veste trasferì dal greco al latino opere patristiche, mediche e filosofiche. La sua professione era quella giuridica e in questo ambito ebbe anche un ruolo rilevante¹⁹. Oltre che *advocatus* fu *publicus Pisanorum iudex* e, a partire dagli anni '50 del XII secolo, *iudex sacri Lateranensis palatii*, qualifica che fu funzionale molto probabilmente agli incarichi pubblici e alle missioni diplomatiche che compì per conto della sua città all'estero²⁰. Con tale titolo sottoscrive diversi documenti che hanno consentito, come è noto, di procedere all'identificazione della sua mano nelle note marginali di alcuni manoscritti di Gioannicio (*Plut.* 74.5, 74.18, 74.22, 74.25, 74.30, 75.05, 87.7, *Par. gr.* 1849)²¹.

La scrittura di Burgundio è una carolina corsiva di buon livello che non mostra variazioni di rilievo negli anni²² (Tav. 1). Si tratta di una grafia che, nata dalla genesi della libreria carolina, entra nell'uso



Tav. 1 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Plut.* 74.30, f. 64v, con note della mano latina di Burgundio (Gal., *De locis affectis*). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

documentario nel XII secolo, e differisce dalla prima in particolare per il maggior allungamento delle aste e per la preferenza accordata alla forma della *d* con asta inclinata. Burgundio la utilizza senza variazioni di tratteggio tanto per le dichiarazioni testimoniali dei documenti, associabili alle espressioni di scrittura libere in linea teorica dall'osservanza di modelli grafici, quanto per le annotazioni marginali apposte ai suoi libri, ove si osserva solo una comprensibile riduzione del modulo.

Diverse ricerche di carattere paleografico e lessicale hanno definito il numero dei manoscritti postillati dall'erudito pisano e proposto una cronologia interna delle opere tradotte, tentando di ricondurre gli indizi ad un programma di traduzioni elaborato dall'erudito pisano²³. La corrispondenza non sempre riesce, tuttavia, poiché non tutte le opere annotate sono state poi tradotte, mentre al contrario, lo sono state alcune prive di interventi marginali. D'altra parte non si può escludere l'ipotesi che Burgundio abbia utilizzato anche altri manoscritti andati perduti e che non tutte le sue traduzioni ci siano pervenute. I modesti rimandi biografici relativi che possiamo utilizzare per ricostruire piani e orientamenti del suo lavoro non riflettono una programmazione definita a priori, ma evidentemente stabilita su disponibilità di tempi, materiali, opportunità politica, e anche sul raccordo con altri eruditi e traduttori con i quali era in contatto sia in Italia che a Costantinopoli²⁴.

Le postille alle opere, tradotte e non, sono indistinguibili dal punto di vista contenutistico: si tratta di indicazioni, talora anche estese, del contenuto di parti del testo, a volte in forma di titolo, ma non mancano rimandi ad altri passi della medesima opera o di altre. Insomma un'attività che poteva riflettere tanto la fase preparatoria di una traduzione quanto una lettura approfondita da parte di un lettore bilingue. Nei manoscritti medici i titoli sono disposti con le lettere in successione verticale, talora poco leggibili perché i margini dei manoscritti sono stati rifilati. Ho confrontato le annotazio-

ni, già rilevate nello studio di Gudrun Villemmin-Diem e di Marwan Rashed, nel *De caelo* e nei *Metereologica* (*Plut.* 87.7), con quelle apposte nei margini del manoscritto medico *Plut.* 74.30. Sebbene l'analisi non sia ancora completa, l'impressione che se ne trae è che gli interventi, così come il sistema di stabilire la sequenza degli elementi sintattici del periodo greco in maniera corrispondente alla sintassi latina, di cui Burgundio sembrerebbe aver lasciato traccia nel *Plut.* 87.7²⁵, mirassero piuttosto alla comprensione degli argomenti delle opere.

Accanto alla scrittura latina è stata avanzata l'ipotesi che Burgundio possa avere utilizzato anche una scrittura greca²⁶. Sulla questione ho avuto la possibilità di tornare a riflettere di recente, per il ritrovamento di una nuova testimonianza, che a mio avviso parrebbe allontanare l'ipotesi che possa essere attribuita a Burgundio²⁷. Nel più volte citato contributo di Gudrun Villuemin-Diem e Marwan Rashed, i due studiosi hanno rilevato non solo la presenza della mano di Burgundio nelle annotazioni latine del *Laurenziano* 87.7, ma anche numerose testimonianze, nel *Plut.* 81.18, di una scrittura greca precedentemente ignorata dal Wilson, che hanno attribuito ipoteticamente a Burgundio, la cosiddetta mano <C>. Si tratta di note eseguite in una grafia artificiosa, mista di lettere minuscole e maiuscole e con scarsi legamenti, che si trovano nei due manoscritti citati e, tra i manoscritti medici, nel *Plut.* 74.5²⁸. Esse contengono più o meno brevi riferimenti al testo, anche in forma di definizioni o di titolo sintetico. Gli interventi sono spesso, ma non costantemente, accompagnati da segni di paragrafo in forma di parentesi, richiamati talora anche nel testo per indicare il punto di inizio della trattazione corrispondente al titolo attribuito nel margine, ma che, fatto finora ignorato, sono riconducibili a due tratteggi diversi. Sui segni di lettura critica mancano studi complessivi, e la questione merita dunque di essere approfondita orientando il confronto su altre testimonianze tipologicamente diverse²⁹.

L'appartenenza di questa mano greca a Burgundio ha indotto a considerare anche il manoscritto vaticano *Chis. R.IV.13* come sicuramente appartenuto a Burgundio e da lui utilizzato. Il codice contiene il trattato tardoantico di Nemesio di Emesa, *De natura hominis*, una *summa* del pensiero greco (Aristotele, Galeno, Alessandro di Afrodisia, Porfirio e Giamblico) ma di ispirazione cristiana, che ebbe una discreta fortuna nel medioevo, quando forse per un errore materiale della tradizione circolò sotto il nome di Gregorio di Nissa. In Occidente fu Alfano, arcivescovo di Salerno (1058-1085), a tradurlo in latino per la prima volta, con il titolo *Premnon physicon*³⁰, ma in una forma incompleta e lacunosa che spinse Burgundio, dopo circa un secolo, ad intraprenderne una nuova versione, dedicando il libro '*fideli-ter translatum et [...] studiose emendatum*' all'imperatore Federico Barbarossa nel 1165³¹. Il *Chis. R.IV.13* è un manoscritto di piccole dimensioni, copiato da due mani assai simili nella seconda metà del X secolo, in una minuscola informale di area costantinopolitana, da un apografo in minuscola primitiva da cui derivano numerosi errori di trascrizione e di errata separazione delle parole³². Che il codice possa essere stato il modello greco per la traduzione latina è stato ribadito qualche anno fa in uno studio di Fernand Bossier³³, contro l'ipotesi espressa precedentemente dai due editori della traduzione latina di Burgundio³⁴, secondo cui il codice era solo un testimone molto simile a quello effettivamente usato da Burgundio.

La qualità del testo è scadente: oltre ai problemi di lettura vi sono omissioni e lacune testuali. Nel testo e nei margini sono presenti interventi di cui Burgundio ha tenuto conto nella versione latina³⁵: traduzioni di singole parole apposte nei margini o in interlinea in scrittura carolina dell'XI secolo³⁶, correzioni testuali di mano greca contemporanea a quella latina, glosse marginali in maiuscoletta del X secolo. Vi sono poi due serie di interventi marginali in greco, attribuibili a due mani diverse, ma a mio avviso coeve, che esplicitano il contenuto di alcuni passi in forma sintetica o di titolo (e quindi in maniera ana-

loga a come fa l'annotatore anonimo dei codici di Gioannicio), che a me sembrano posteriori al XII secolo e forse di mano latina che scrive in greco, pur senza averne una conoscenza salda³⁷. Benché l'estraneità alla mano annotatrice dei codici di Gioannicio sia esplicitamente riconosciuta, Bossier ne riconosce l'intervento solo in un caso (f. 28v), riconducendo dunque la paternità di questa nota a Burgundio, secondo l'ipotesi di Vuillemin-Diem e Rashed³⁸. Tuttavia l'analisi paleografica sembra contraddire, a mio avviso, questa identificazione, dal momento che la mano non diverge da quella appartenente alla seconda delle due serie (ad esempio al f. 55v)³⁹, palesemente diverse dalla mano anonima dei codici di Gioannicio.

Il problema dell'annotatore anonimo si è risolto (o forse complicato!) attraverso la scoperta di un nuovo codice di Gioannicio, il *Laur. San Marco* 695⁴⁰, che reca nel margine un indice eseguito da una mano che a me sembra non diversa da quella che ha tracciato le note nei codici di Gioannicio e che, per motivazioni di carattere paleografico, collocherei tra la fine del XIII e la prima metà del XIV. Il codice, che contiene tutte le opere di s. Atanasio, è un testimone importante dal punto di vista della tradizione testuale, appartenne all'umanista fiorentino Niccolò Niccoli e fu usato da Ambrogio Traversari in occasione del concilio di Ferrara-Firenze del 1438.

Il Niccoli entra in causa anche per un altro manoscritto sul quale David Speranzi ha richiamato l'attenzione per la presenza di note da ricondurre al misterioso annotatore⁴¹. È il *Plut.* 4.16, un codice di fattura costantinopolitana del 1062, contenente le *Quaestiones et responsiones* di s. Anastasio, che faceva parte della collezione libraria dell'umanista, sebbene il suo nome sia stato eraso dal foglio di guardia. Anche in questo codice la mano anonima sembra aver eseguito annotazioni marginali sparse riferibili ai contenuti del testo in forma di titolo e un indice alla fine del codice. Non sappiamo quali percorsi abbiano seguito i due codici prima di giungere tra le mani del Niccoli; anche se la questione merita di essere ulteriormente approfondita, si

può prudentemente supporre che l'anonimo annotatore vada cercato nell'ambito degli eruditi del primo umanesimo fiorentino.

Tratto ora della seconda mano greca, la cosiddetta mano , quella del collaboratore più stretto di Gioannicio, responsabile di molte annotazioni marginali di Burgundio, cui si è fatto già riferimento⁴². Sebbene l'identificazione con Burgundio sia stata proposta come teoricamente possibile, ma scarsamente credibile⁴³, questa mano e gli interventi ad essa riconducibili sono di non scarso interesse, se valutati in relazione all'attività di lettura critica esplicita da Burgundio. A differenza della precedente, questa mano non si limita ad annotare, ma copia interi manoscritti o parti di essi⁴⁴. A ragione Nigel Wilson lo aveva definito come collaboratore di Gioannicio⁴⁵, poiché con lui il noto copista condivide la trascrizione non secondo una modalità di condivisione simultanea, ma secondo quella della compartecipazione per crescita progressiva. Da quanto ho potuto verificare finora, questo copista svolge nei manoscritti ai quali collabora anche il ruolo di supervisore e correttore del codice intero, come nel caso del *Plut.* 74.30. La sua attività di revisore, particolarmente estesa, è documentata anche nell'aristotelico *Laur. Conventi soppressi* 192 e nel codice *Plut.* 31.10 con tragedie di Sofocle e Euripide, ricopiati interamente da Gioannicio, il secondo dei quali è noto perché reca una prima versione latina interlineare dell'*Ecuba* curata da Leonzio Pilato intorno al 1360⁴⁶.

Dal punto di vista paleografico si tratta di una scrittura estremamente corsiva, assai densa di abbreviazioni, per la quale non ho finora rinvenuto termini di confronto cogenti, a causa della peculiarità di certi tratteggi che ne fanno una grafia veramente personale. Il copista padroneggia lingua e scrittura greca – compreso l'articolato sistema abbreviativo – senza incertezze e, se effettivamente fosse di educazione latina, saremmo di fronte ad un caso di bilinguismo perfetto. Le note marginali hanno un contenuto assai diverso da quelle dell'altra mano anonima, la mano <C>. Oltre ad avere carattere glos-

sematico, chiariscono punti evidentemente problematici, segnalano luoghi notevoli, indicano varianti mediante la consueta segnalazione abbreviata ‘*gr(aphetai)*’. Un lavoro dunque di copia (?) rigorosamente critica, eseguita forse sulla collazione di esemplari diversi. Non ho al momento risposte certe da offrire, che potranno solo venire dalla lettura completa delle note, appena avviata. Mi sembra effettivamente azzardato che l’artefice di una tale mole di lavoro sia stato Burgundio, mentre più plausibile l’ipotesi, già prudentemente avanzata dal Wilson, che possa essere stato un copista che ha collaborato con Gioannicio secondo le intenzioni di Burgundio. Ho già rilevato in precedenza lo stato di incompiutezza che presentano alcuni codici del gruppo, denunciando un’attività di copia mai portata a termine per insolvenza forse dei primi committenti, i *philoi* e *rhetores* cui si rivolge Gioannicio nei colofoni in versi che concludono alcune trascrizioni. Non è dunque impossibile ritenere che Burgundio abbia colto l’occasione di incrementare la sua biblioteca, e che il collaboratore-copista possa essere stato l’intermediario tra Burgundio e Gioannicio. Si tratta in ogni caso di un copista che ha svolto un ruolo importante nell’acquisizione dei codici, qualcuno con il quale Burgundio deve aver lavorato talora a stretto contatto: certe anomalie del tracciato dello strumento scrittorio o particolarità del colore dell’inchiostro (ad esempio nel *Plut.* 74.30) lasciano infatti supporre attività di lettura e scrittura comuni e condivisi, avvenuti in un medesimo luogo. Va infine rilevato un dato a mio avviso significativo. Tra i manoscritti con note di Burgundio, i *Plutei* 74.5 e 74.30 sono gli esemplari nei quali la sua attività di lettura è stata sicuramente la più intensa, dal momento che vi figurano le annotazioni quantitativamente più numerose e più estese. Non casualmente, direi, i due *Plutei* presentano anche il numero più alto di annotazioni critiche del collaboratore anonimo, fatto che spinge a ipotizzare un diretto rapporto tra l’attività di copia e di revisione critica di e il programma di studio e traduzione di Burgundio.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Per la descrizione e altre osservazioni relative alla produzione di questo gruppo di manoscritti - attualmente diviso tra Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; Paris, Bibliothèqu Nationale de France; New Haven, Beinecke Library - rimando al mio contributo DEGNI P., *I manoscritti dello 'scriptorium' di Gioannicio*. S&T 2008; 6: 179-247, con la bibliografia precedente.
2. Oltre al magistrale contributo di CLASSEN P., *Burgundio von Pisa. Richter, Gesandter, Übersetzer*. Heidelberg, C. Winter, 1974, si veda anche l'aggiornata scheda bio-bibliografica in: MURANO G. (a cura di), *Autographa*. I. 1 *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, con la collaborazione di MORELLI G. Bologna, CLUEB, 2012, pp. 3-6 (scheda a cura di MURANO G. e BALDI D.).
3. Per una trattazione delle questioni legate al fenomeno della traduzione latina di opere in greco, che nel XII secolo ebbe particolare impulso e riguardò anche altre lingue come il siriano, l'ebraico e l'arabo, rimando a CHIESA P., *Le traduzioni in latino di testi greci*. In: CAVALLO G. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti. La cultura bizantina*. Roma, Salerno editrice, 2004, pp. 491-518, in part., per il XII secolo, pp. 510-515.
4. DEGNI, op. cit. nota 1, *passim*.
5. *The Oxford Dictionary of Byzantium*. Oxford-New York, 1991, II, p. 866, s.v. *grammatikos*.
6. DEGNI P., *In 'margine' a Gioannicio: nuove osservazioni e un nuovo codice*. In D'AGOSTINO M., DEGNI P. (a cura di), ALETHES PHILIA. *Studi in onore di Giancarlo Prato*. Spoleto, CISAM, 2010, pp. 321-339: 322.
7. DEGNI, op. cit. nota 1, p. 221sgg. Da quanto ho potuto constatare in base all'analisi codicologia dei manoscritti e alle vicende che hanno contrassegnato il passaggio del gruppo da Costantinopoli all'Italia, ho formulato l'ipotesi che Burgundio sia subentrato ai due committenti, tra l'altro poco generosi e puntuali nei compensi, acquistando in blocco o in più volte i manoscritti, commissionando l'integrazione di quelle opere assenti nella programmazione originaria. Se così, si inquadra anche meglio il ruolo svolto dal collaboratore B nell'integrazione del lavoro di copia e di revisione che prevedeva opere di Galeno, di Aristotele e dei tragici.
8. Per le opere filosofiche si rimanda a VUILLEMIN-DIEM G., RASHED M., *Burgundio de Pise et ses manuscrits grecs d'Aristote*: Laur. 87.7 et Laur.

- 81.18. Recherches de théologie et philosophie médiévales 1997; 64/1: 136-198; BOSSIER F., *L'élaboration du vocabulaire philosophique chez Burgundio de Pise*. In: HAMESSE J. (éd. par), *Aux origines du lexique philosophique européen. L'influence de la latinitas*. Actes du Colloque international organisé à Rome par la F.I.D.E.M. (Academia Belgica, 23-25 mai 1996), Louvain-la-Neuve, University Press, 1997, pp. 81-116; VERBECKE G., *Les ennuis d'un traducteur. Quatre annotations sur la première traduction latine de l'Éthique à Nicomaque par Burgundio de Pise*. Bijdragen. Tijdschrift voor filosofie en theologie 1998; 59: 406-427; ID., *Burgundio de Pise et le vocabulaire latin d'Aristote*. In: BEYERS R., BRAMS J. et al. (éd. par), *Tradition et traduction. Les textes philosophiques grecs au Moyen Âge latin. Hommage à Ferdinand Bossier*. Leuven, University Press, 1999, pp. 37-58. Per le opere mediche si veda FORTUNA S., URSO A. M., *Burgundio da Pisa traduttore di Galeno: nuovi contributi e prospettive*, con un'appendice di Paola Annese. In: GAROFALO I., LAMI A., ROSELLI A. (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*. Atti del II Seminario internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008), Pisa, F. Serra editore, 2009, pp. 141-177, e gli articoli di Beate Gundert, Nicoletta Palmieri e Anna Maria Urso in questo volume.
9. CLASSEN, op. cit. nota 2, pp. 11-12.
10. DEGNI, op. cit. nota 1, pp. 235-236.
11. *Ibidem*.
12. CATALDI PALAU A., *Manoscritti epiroti a Londra (British Library), ed a Oxford (Magdalen College)*. Codices manuscripti 1997; 20/21: 3-59 (rist. in: CATALDI PALAU A., *Studies in Greek manuscripts*. Spoleto, CISAM, 2008, II, pp. 443-521); EAD., *The Burdett-Coutts collection of Greek manuscripts: Manuscripts from Epirus*. Codices manuscripti 2006; 54/55: 31-64 (rist. in: CATALDI PALAU A., *Studies*, II, pp. 523-584); EAD., *Manoscritti provenienti dalla Tessaglia a Milano*. In: D'AGOSTINO M., DEGNI P. (a cura di), op. cit. nota 6, I, pp. 93-167.
13. Al riguardo ho tratto utilità dal contributo di GAMILLSCHEG E., *Handschriften aus Kleinasien (9.-12. Jahrhundert). Versuch einer paläographischen Charakterisierung*. In: CAVALLO G., DE GREGORIO G., MANIACI M. (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), Spoleto, CISAM, 1991, pp. 182-201, e dal confronto con i seguenti cataloghi: HARLFINGER D., REINSCH D. R., SONDERKAMP J. A. M., *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai. 9. bis 12.*

- Jahrhundert*; in Zusammenarbeit mit PRATO G. Berlin, D. Ramer, 1983; KOTZABASSI S., *Byzantina cheirographa apo ta monasteria tes Micras Asia*. Athena, Ekdoseis Ephesos, 2004.
14. Al riguardo si vedano ad esempio: BERGER F., *Bemerkungen zur Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De incesso animalium*. In: BERGER F. et al. (Hgg.), *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, Amsterdam, A. M. Hakkert, 1993, pp. 23-42; BROCKMANN CH., *Zur Überlieferung der aristotelischen Magna Moralia*. In: *Symbolae Berolinenses*, pp. 43-80; VUILLEMIN-DIEM, RASHED, op. cit. nota 8, *passim*; FINGLASS P. J., *Laurentianus 31.10 and the text of Sophocles*. CQ 2008; n.s. 58: pp. 441-451, in part. p. 451. Per il commento di Galeno al *De articulis* di Ippocrate, il *Par. gr.* 1849 (ff. 111r-147v) che lo tramanda sembra dipendere da un codice di sicura fattura costantinopolitana, il noto *Plut.* 74.7 (sec. X), attraverso un modello perduto. Cfr. BROCKMANN CH., *Philologische Annäherungen an Chirurgie und Anatomie. Beobachtungen an Galens Kommentar zu Hippokrates, De articulis*. In: C. W. MÜLLER et al. (hrsg. von), *Ärzte und ihre Interpreten. Medizinische Fachtexte der Antike als Forschungsgegenstand der klassischen Philologie*. Fachkonferenz zu Ehren von D. Nickel, München-Leipzig, Walter de Gruyter, 2006, pp. 63-80: 65.
 15. Per i commenti di Galeno alle opere chirurgiche di Ippocrate, il *Par. gr.* 1849 sarebbe un testimone con lezioni spesso scadenti. Cfr. MANETTI D., ROSELLI A., *Note per una nuova edizione dei commenti di Galeno ai trattati chirurgici di Ippocrate*. In: VEGETTI M., GASTALDI S. (a cura di), *Studi di storia della medicina antica e medievale in memoria di Paola Manuli*. Firenze, La Nuova Italia Ed., 1996, pp. 77-87.
 16. Si veda relativamente a Galeno PECERE O., *Roma antica e il testo*. Roma, Laterza, 2010, in part. pp. 245-250, note alle pp. 316-317, e le mie osservazioni in: DEGNI P., *Trascrivere la medicina a Bisanzio. Considerazioni sulle caratteristiche grafiche e materiali della produzione libraria*. In: DE GREGORIO G., GALANTE M. (a cura di), *La produzione tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano, SA, 28-30 settembre 2009), con la collaborazione di CAPRIOLO G. e D'AMBROSIO M. Spoleto, CISAM, 2012, pp. 359-387.
 17. LUPO GENTILE M. (a cura di), *Bernardo Maragone*, Annales Pisani. Bologna, N. Zanichelli, 1936 (*RIS*² VI 2, 31).
 18. Riprodotto in CLASSEN, op. cit. nota 2, p. 8.

19. Sono poche, ma significative, le testimonianze che inducono a considerare plausibile l'esistenza a Pisa, già dal 1130, di una scuola di diritto di una certa risonanza. Tra queste va posta la famosa silloge del *Digesto* o *Pandette*, che soggiornò a lungo a Pisa prima di essere trasferita a Firenze (dove è ancora conservata presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, s.n.), e che non mancò di stimolare lo studio della giurisprudenza di impostazione romana. Lo stesso Burgundio ne tradusse alcuni frammenti, lasciando, come pare, tracce di questa attività in tre carte (cass. I, ff. 251r, 347v; cass. II, f. 430v). Cfr. CORTESE E., *Gli antichi iudices toscani*. In: BIROCCHI I., PETRONIO U. (a cura di), *Ennio Cortese, Scritti*. Spoleto, CISAM, 1999, I, pp. 749-782, in part. pp. 760-761. Per la storia del codice rimando a BALDI D., *Il Codex Florentinus del Digesto*. Segno e Testa 2010; 8: 99-186. L'attribuzione alla mano di Burgundio delle annotazioni menzionate, sulle quali mi riprometto di intervenire in altra sede, è di WILSON N., *A Greek palaeographer looks at the Florentine Pandects*. Subseciva Groningana 1992; 5: 1-6, seguito da MURANO, BALDI, op. cit. nota 2, p. 6. Contrariamente a quanto sostenuto dai due studiosi (p. 3), Burgundio ebbe anche la qualifica di *magister* (Pisa, Archivio Arcivescovile, 437, 26/29 gennaio 1173; FABRONIO A., *Historia Academiae Pisanae*. Pisis, 1791-1795, rist. Bologna, Forni editore, 1971, p. 36; CLASSEN, op. cit. nota 2, n. 27, p. 77), la quale, associata all'epiteto di *doctor doctorum*, di cui i pisani lo fregiarono nell'epigrafe apposta sul suo monumento funebre in San Paolo a Ripa d'Arno (CLASSEN, op. cit. nota 10, pp. 2-3), farebbe supporre un ruolo di Burgundio nell'insegnamento giuridico.
20. Per le funzioni e ruoli esercitati da Burgundio rimando alla silloge di documenti (pp. 69-78) in appendice a CLASSEN, op. cit. nota 2.
21. WILSON N., *New light on Burgundio of Pisa*. SIFC 1986; s. 3, 4: 113-118; ID., *Aspects of the transmission of Galen*. In CAVALLO G. (a cura di), *Le strade del testo*. Bari, Dedalo, 1987, pp. 47-64; ID., *Ioannikios and Burgundio: a survey of the problem*. In: CAVALLO G., DE GREGORIO G., MANIACI M. (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988), Spoleto, CISAM, 1991, II, pp. 447-456; VUILLEMIN-DIEM, RASHED, op. cit. nota 8, pp. 157-158; FORTUNA, URSO, op. cit. nota 8, pp. 146-147.
22. Rimando alle immagini pubblicate in CLASSEN, op. cit. nota 2, Tafeln I-IV.
23. Cfr. nota 8.
24. La traduzione del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa fu dedicata all'imperatore Federico I e ben si inquadra nella politica di stretta obbedienza agli imperatori tedeschi intrapresa da Pisa. Questa fu ricompensata nel 1162 con

- un privilegio (*MGH, Legum s. IV, Const. et acta publ.*, ed. WEILAND L. Hannover, Hahn, 1893, rist. 1963, I, n. 205, p. 282; VIOLANTE C., *Economia, società, istituzioni a Pisa nel medioevo*. Bari, Dedalo, 1980, p. 102) che concedeva alla città l'esenzione da dazi e pedaggi in tutto il territorio dell'Impero e l'estensione della giurisdizione sul contado circostante (confermate entrambe anche dagli imperatori successivi), ossia proprio negli stessi anni in cui Burgundio terminava la traduzione di Nemesio, come sembra probabile (CLASSEN, op. cit. nota 2, p. 74). Precedentemente Burgundio aveva dedicato la traduzione di un'altra opera, le *Omellie* di Giovanni Crisostomo al *Vangelo di Matteo*, al papa Eugenio III, completata nel 1151 (CLASSEN, op. cit. nota 2, pp. 71-72). Anche un'altra traduzione fu sicuramente originata da una circostanza politica. Nel 1179, nell'ambito del Concilio Lateranense III indetto da papa Alessandro III, presentò la traduzione delle *Omellie* di Giovanni Crisostomo al *Vangelo di San Giovanni*. Per quanto concerne le traduzioni di opere di contenuto medico, non va esclusa la possibilità che esse siano state commissionate dalla Scuola medica di Salerno, sebbene al riguardo non esistano prove se non per *l'Ars medica*. Cfr. FORTUNA, URSO, op. cit. nota 8, p. 150.
25. VUILLEMIN-DIEM, RASHED, op. cit. nota 8, pp. 164-165.
 26. *Ibidem*, pp. 166-169.
 27. DEGNI, op. cit. nota 6, passim.
 28. FORTUNA, URSO, op. cit. nota 8, p. 146, nota 25.
 29. I risultati dell'indagine confluiranno nel lavoro monografico conclusivo dedicato ai manoscritti di medicina compresi entro il XII secolo. Sulla problematica si veda intanto PARKES M., *Pause and effect. An introduction to the history of punctuation in the West*. Cambridge, University Press, 1992, p. 305.
 30. VERBEKE, MONCHO (éd. par), *Némésius d'Émèse, De natura hominis. Traduction de Burgundio de Pise*. Leiden, E. J. Brill, 1975 (CLCAG, Suppl. 1), pp. lxxvi-c.
 31. *Prologus translatoris*, ll. 57-58 (VERBEKE, MONCHO, op. cit. nota 30, p. 2).
 32. FRANCHI DE' CAVALIERI P., *Codices graeci Chisiani et Borgiani*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1927, p. 21, nr. 13.
 33. BOSSIER F., *Le manuscrit Chisianus R.IV.13 et la traduction De natura hominis de Burgundio de Pise*. In: HAMESSE J. (éd. par), *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes*. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 30 septembre-6 octobre 1999), Turnhout, Brepols, 2001, pp. 143-172. Lo studioso (p. 145, nota 10) attribuisce la copia a tre mani, ma, a mio avviso, sono solo due gli scribi che si sono divisi il lavoro: <A>, ff. 1r-45v, ff. 58r-121r;

- , ff. 46r-57v. Precedentemente l'ipotesi che il codice fosse l'originale utilizzato per la traduzione era stata sostenuta da MORANI M., *Il manoscritto Chigiano di Nemesio*. Rendiconti dell'Istituto Lombardo 1971; 105: pp. 621-635; ID., *La tradizione manoscritta del "De natura hominis" di Nemesio*. Milano, Vita e Pensiero, 1981, in part. p. 35.
34. VERBEKE, MONCHO, op. cit. nota 30, pp. lxxxviii-lxxxix.
 35. Se ne veda l'attenta disamina in BOSSIER, op. cit. nota 33, pp. 146-151.
 36. Questa mano è stata riconosciuta estranea a Burgundio, ma ritenuta posteriore (cfr. BOSSIER, nota 33, pp. 157-158). Alcune traduzioni di Burgundio divergono in ogni caso da quelle presenti nel manoscritto *Chigiano*.
 37. Ma non la stessa mano che traduce in latino singoli vocaboli nel manoscritto, come suppone Bossier (p. 162).
 38. BOSSIER, op. cit. nota 33, p. 163.
 39. L'ipotesi dell'identità della mano è stata forse provocata dall'analogia strutturale della nota con quella del *Plut.* 87.7 (cfr. VUILLEMIN-DIEM, RASHED, op. cit. nota 2, p. 193, fig. 27).
 40. DEGNI, nota 6, *passim*. Si veda da ultimo la scheda descrittiva del manoscritto a cura di Davide Speranzi in ACCAME M., *Poliziano traduttore di Atanasio. L'epistola Ad Marcellinum*, con il contributo di SPERANZI D., *I testimoni greci utilizzati da Poliziano. Schede descrittive*. Roma, Edizioni Tored, 2011, pp. 69-77.
 41. SPERANZI, op. cit. nota 40, pp. 65-68 per la scheda descrittiva, e pp. 72-73 per l'ipotesi attribuzionistica.
 42. *Supra* pp. 798 e 803.
 43. VUILLEMIN-DIEM, RASHED, op. cit. nota 8, pp. 174-175.
 44. Trascrive integralmente il *Barb. gr.* 591 e il *Plut.* 75.17, interviene nella copia di sei manoscritti e nella revisione critica del testo di molte opere. Rimando a DEGNI, op. cit. nota 1, *passim*.
 45. WILSON N., *A mysterious Byzantine scriptorium: Ioannikios and his colleagues*. *Scrittura e Civiltà* 1983; 7: 162-164.
 46. ROLLO A., *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*. Firenze, Le Lettere, 2007.

Correspondence should be addressed to:

Paola Degni

Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali

via degli Ariani 1, 48121 Ravenna

paola.degni@unibo.it

